



L'Azione cattolica in piazza San Pietro. Sotto: la Settimana sociale di Reggio Calabria

Azione cattolica, la festa per dire sì all'impegno

Il presidente Miano: servizio alla Chiesa e al mondo

DA ROMA MIMMO MUOLO

È la festa per eccellenza dell'Azione cattolica. L'Immacolata Concezione, infatti, è il giorno in cui - per antica tradizione - nella più antica aggregazione ecclesiale d'Italia si rinnovano le tessere di adesione. E dunque la solennità mariana di inizio dicembre acquista il significato di una «festa del sì», proprio sull'esempio di quello pronunciato dalla Vergine. «Sì all'incontro con il Signore - riassume il presidente nazionale Franco Miano -, sì all'impegno e al servizio nei confronti della Chiesa e del mondo». Presidente, al di là del suo valore tradizionale, l'Immacolata del 2010 ha una valenza specifica per l'Ac, anche in relazione al momento del Paese? In effetti oggi rinnoviamo il nostro impegno a favore della comunità ecclesiale e di tutta la società. E lo facciamo sia a livello personale, sia come associazione, in tutte le sue articolazioni. In tal modo il simbolico ereditato dalla nostra storia diventa capacità di incidere sul presente, in un momento in cui tutto il mondo cattolico - co-

me abbiamo visto nella Settimana Sociale di Reggio Calabria - sta riscoprendo la propria vocazione all'impegno anche politico». Quali sono gli ambiti in cui l'Ac vuole spendere la propria disponibilità di servizio? Il primo campo, spirituale e sociale insieme, è quello di essere al fianco delle persone, oggi sempre più sole e disorientate. Cammina-



«Abbiamo riunito i nostri associati, che sono amministratori pubblici in tutti i livelli istituzionali, per avviare un'opera di formazione»

re insieme con loro e offrire un orizzonte di senso, oltre che un luogo in cui favorire la crescita complessiva. Da qui si dipartono due direttrici: da un lato il ruolo educativo, particolarmente attuale, da cui siamo nel decennio dell'educazione, appena proclamato dai nostri vescovi, e d'altro lato l'impegno a favore del bene comune. bene comune è stato al centro della Settimana sociale di Reggio Calabria, cui lei accennava. Come rifluisce quell'esperienza nella vita ordinaria dell'Ac? Reggio Calabria ci siamo confermati nella nostra convinzione che è dovere dei cristiani essere presenti nell'odierno dibattito culturale, sociale e politico e che per fare questo occorre anche favorire, sollecitare e sostenere le scacciate all'impegno politico diretto, offrendo nel contempo luoghi affinché queste persone sentano intorno a sé la presenza della comunità ecclesiale. L'Ac intende qualificare sempre più anche in questo settore la sua proposta educativa. Come vede il ruolo del presidente della Cei, Angelo Bascaso, sulla scia del Papa, più di una volta auspicato il sorgere di una nuova classe di politici cattolici. Che cosa intende fare l'Ac in risposta a questo appello? Abbiamo accolto l'invito con un primo passo concreto: la riunione di tutti i soci di Ac che so-

no amministratori pubblici nelle Regioni, Province, Comuni, Circonsizioni e così via. La risposta è stata più che positiva, poiché all'incontro hanno partecipato oltre 300 persone impegnate a diversi livelli. A partire da questo primo passo vogliamo continuare con un'opera di formazione sugli elementi fondamentali della Dottrina sociale della Chiesa e in uno spirito disinteressato di servizio.

E facile pensare che non tutti i 300 amministratori soci di Ac appartenessero a un unico partito o schieramento. Intorno a quali valori, dunque, fare unità? I valori sono quelli indicati con chiarezza dal cardinale Ragnasco, sia a Reggio Calabria, sia nella prolusione all'ultima assemblea. Centralità della vita, della famiglia, dell'educazione e della libertà religiosa, oltre che del lavoro e della solidarietà. Questi valori non possono essere separati, ma vanno adeguatamente coniugati. Intorno a tale nucleo, poi, occorre lavorare per trovare le ragioni che uniscono, qualunque sia la collocazione dei cattolici direttamente impegnati in politica. Questo è il ruolo dell'Ac, questa è la sua vocazione, al di là di chi vorrebbe tirarci a destra o sinistra o farci prendere posizioni, che come associazione non ci competono, anche rispetto alla formazione di questo o quel nuovo gruppo politico.

Al recente Forum del Progetto culturale, lei sottolineava tre parole: persona, responsabilità e comunità. Cosa significano per l'Ac? Sono i pilastri portanti della nostra azione educativa. La persona richiama tutte le problematiche che vi sono connesse, vita e famiglia comprese. La responsabilità è il prendersi cura, dunque il servizio. La comunità è il vero antidoto al virus dell'individualismo che indebolisce la società.

Come si tradurranno questi principi nella vita dell'Ac dei prossimi mesi? Portiamo nel cuore le parole e l'affetto del Papa, nell'incontro del 30 ottobre scorso. Andiamo verso l'Assemblea del 6-8 maggio prossimo. Nel frattempo ci saranno le assemblee parrocchiali e diocesane. Il tema sarà «Vivere la fede, amare la vita». Credo che riassuma bene l'impegno educativo della nostra associazione.

Da 142 anni forza vitale del Paese

l'associazione

Ac, una proposta di fedeltà al Vangelo che abbraccia ogni età e condizione sociale

DA ROMA

Sono 142 gli anni di storia dell'Azione cattolica italiana. Il primo nucleo dell'Ac, infatti, risale al 1867, quando Mario Fani e Giovanni Acquaderri

fondarono la «Società della Gioventù cattolica», la cui costituzione venne approvata il 2 maggio 1868 da Pio IX. L'associazione, dunque, ha attraversato in pratica tutta la storia dell'Italia unita ed oggi ha 400mila aderenti, cui si aggiungono almeno altre 600mila persone che pur non avendo la tessera ufficiale, ne seguono i cammini educativi e le attività. Diffusa in tutte le

diocesi, l'Azione cattolica abbraccia tutte le fasce d'età a partire dall'Acr (Azione cattolica ragazzi), per poi passare al settore giovani (giovanissimi 15-18 e giovani adulti 19-30). Vi sono poi i movimenti interni: studenti e lavoratori. E vanno ricordati anche la Fuci (Federazione degli universitari cattolici) e il Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale), che pur avendo una loro autonomia formale, sono riconducibili alla grande famiglia dell'Ac.

